

FACOLTÀ BIBLICA • PUBBLICAZIONI

Makhbaròt / מחברות / Quaderni biblici

N. 47 - Marzo 2017

L'INTERPRETAZIONE BIBLICA ATTRAVERSO LE ANTICHE IMMAGINI ORIENTALI

L'aquila femmina come metafora di Dio

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Si osservino le seguenti immagini:



Pettorale dorato al collo, raffigurante la dea Nekhbet e costituito da 250 segmenti separati. Le piume sono intarsiate con vetri colorati. Gli artigli stringono il geroglifico che indica l'infinito. - Corredi funerari del faraone Tutankhamon; Museo del Cairo, Egitto.



Gioiello del faraone Tutankhamon, raffigurante un falco che oltre a stringere il geroglifico che indica l'infinito, tiene l'*ankh* (☥), conosciuto anche come chiave della vita e croce ansata; si tratta di un antico simbolo sacro egizio che simboleggia la vita. Gli dèi sono spesso raffigurati con un *ankh* in mano o portato al gomito oppure sul petto.



Altra raffigurazione della dea avvoltoio Nekhbet che con le sue ali copre il corpo su cui è posta in modo protettivo; si trova sulle bare e sulle mummie dell'antico Egitto.

La dea Nekhbet appare spesso nei rilievi nella veste di avvoltoio (foto a destra: rilievo di Nekhbet nel tempio di Kôm Ombo); essa apre le sue ali a guardia del sovrano e decora i soffitti degli edifici sacri. Appare talvolta, sempre in forma femminile, con la corona *atef* (la corona più usata dalle divinità; per gli egizi la corona era riservata alle divinità e al faraone) sul capo, oppure con corpo di donna e testa



di avvoltoio ricoperta dal *klaft* (l'acconciatura del capo nell'antico costume egizio, costituita da un pezzo di tessuto a righe che scendeva in pieghe rigide dietro gli orecchi; immagine a sinistra) e sormontata dalla corona *atef*.



La dea Nekhbet

I riferimenti nei *Testi delle Piramidi* (una raccolta di iscrizioni funerarie scritte sui muri, generalmente datata al 2350 a. E. V. circa, ma i cui testi sono fatti risalire perfino al 3000 circa a. E. V.) confermano che Nekhbet era anche considerata come una



dea creatrice con il soprannome di "Padre dei Padri, Madre delle Madri, che è esistita fin dall'inizio, ed è creatore di questo mondo".



Riproduzione del rilievo in calcare proveniente da Abu Sir (sito di un'importante necropoli egizia nei pressi del Cairo), datata al 2450 circa a. E. V., in cui - accanto al dio creatore Khnum, ritto in piedi - la dea Nekhbet nutre al suo seno il faraone Sahura (Hor Nebkhou). Nell'immagine si enfatizza la protezione della dea e nello stesso tempo l'ascendenza divina del re egizio.

A tutte queste rappresentazioni pagane della divinità la Bibbia si oppone severamente. Già durante l'esodo dall'Egitto, Mosè e gli israeliti cantavano: "Chi è pari a te fra gli dèi, o Signore?" (Es 15:11). "A chi vorreste assomigliare Dio? Con quale immagine lo rappresentereste? ... «A chi dunque mi vorreste assomigliare, a chi sarei io uguale?» dice il Santo". - Is 40:18,25.

"O Dio, chi è simile a te?". - Sl 71:19.

"Non c'è nessuno pari a te fra gli dèi, o Signore". - Sl 86:8.

In *2Sam 7:22* non solo si afferma l'esclusiva grandezza del Dio d'Israele, ma anche sua unicità: "Tu sei davvero grande, Signore, Dio! Nessuno è pari a te e non c'è altro Dio fuori di te". L'apostolo Paolo – ben prima che l'apostasia degenerasse portando alla concezione trinitaria (presente anche nell'antico Egitto) scriverà che "sebbene vi siano cosiddetti dèi, sia in cielo sia in terra, come infatti ci sono molti dèi e signori, tuttavia per noi c'è un solo Dio". - *1Cor 8:5,6*.

Sempre Paolo spiega anche che gli uomini "benché si dichiarino sapienti, sono diventati stolti, e hanno mutato la gloria del Dio incorruttibile in immagini simili a quelle dell'uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili" (*Rm 1:22,23*). In *Dt 4:15-17* era stato dato agli ebrei questo severo avvertimento: "Siccome non vedeste nessuna figura il giorno che il Signore vi parlò in Oreb dal fuoco, badate bene a voi stessi, affinché non vi corrompiate e non vi facciate qualche scultura, la rappresentazione di qualche idolo, la figura di un uomo o di una donna, la figura di uno degli animali della terra, la figura di un uccello che vola nei cieli".

Il popolo ebraico rifiutò quindi categoricamente la rappresentazione di Dio sotto qualsiasi forma. Delle rappresentazioni divine egizie nulla rimase in Israele. Nulla. Eccetto una metafora (solo metafora, non rappresentazione). Dio stesso affidò questo suo messaggio a Mosè affinché lo recasse agli israeliti: "Voi avete visto quello che ho fatto agli Egiziani e come vi ho portato sopra ali d'aquila e vi ho condotti a me". - *Es 19:4*.

Che si tratti di una metafora è provato da *Dt 32:11,12* in cui è descritta la cura di Dio per Israele:

"Come un'aquila che desta la sua nidiata,
volteggia sopra i suoi piccini,
spiega le sue ali, li prende
e li porta sulle penne.
Il Signore solo lo ha condotto
e nessun dio straniero era con lui".

In più, al precedente versetto (*Dt 32:10*) appare una diversa metafora: "Egli lo trovò in una terra deserta, in una solitudine piena d'urli e di desolazione. Egli lo circondò, ne prese cura, lo custodì come la pupilla dei suoi occhi".

Tornando all'aquila, alcuni studiosi (tra cui l'ottima biblista tedesca Silvia Schroer, teologa e professoressa di Antico Testamento e ambiente biblico presso la Facoltà Teologica dell'Università di Berna) sostengono che si tratterebbe in verità di avvoltoio, il che avvicinerebbe la metafora biblica alla dea egizia Nekhbet. Il vocabolo ebraico è נֶשֶׁר (*nèsher*). La Schroer si basa su *Mic 1:16*, in cui viene ordinato alla "figlia di Sion": "Fatti calva come l'avvoltoio [נֶשֶׁר (*nèsher*)]". Tuttavia, anziché prendere questo passo come prova

che *nèsher* indichi l'avvoltoio, si può ritenerlo un passo in cui la parola ebraica indica qui probabilmente l'avvoltoio. - Cfr. il *Dizionario di Ebraico Biblico* di Luis Alonso Schökel alla voce נִשְׁר.

Se il vocabolo ebraico è onomatopeico (ovvero che riproduce il suono di ciò che indica), *nèsher* riproduce il sibilo prodotto dall'aria che passa fra le penne remiganti aperte quando l'aquila che scende fulminea in picchiata sulla preda fendendo l'aria e producendo il classico rumore sibilante.

Il Dio di Israele, Yhvh, si prende cura del suo popolo come fa l'aquila con i suoi aquilotti. La Bibbia, con la metafora dell'aquila femmina, non accoglie alcuna mitologia e neppure alcun simbolo dell'Antico Oriente. Non fa però stupore che la Sacra Scrittura conservi degli elementi che arricchiscono l'immagine femminile di Dio. Come la metafora dell'aquila.

Perfino i profeti d'Israele integrano la grandezza insondabile di Dio ricorrendo all'immagine della madre. È infatti femminile l'immagine di Dio che il profeta Osea presenta:

“«Quando Israele era fanciullo, io lo amai
e chiamai mio figlio fuori d'Egitto.
... lo insegnai a Efraim a camminare,
sorreggendolo per le braccia;
... lo li attiravo ... con legami d'amore;
... porgevo loro dolcemente da mangiare.
... Come farei a lasciarti, o Efraim?
Come farei a darti in mano altrui, o Israele?
... Il mio cuore si commuove tutto dentro di me ...»,
dice il Signore”.

- Os 11, *passim*.